

Víctor Acedo-Matellán, *The Morphosyntax of Transitions. A Case Study in Latin and Other Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 315.

Il volume, che fa parte della collana *Oxford studies in theoretical linguistics*, analizza la struttura sintattica dei predicati di transizione e delle costruzioni risultative, con particolare attenzione al latino arcaico e classico, e aprendosi a un'ampia prospettiva di comparazione interlinguistica. Il risultato raggiunto è duplice: da un lato, il lavoro applica al latino modelli teorici già elaborati per altre lingue moderne, confermando e consolidando una prassi che da più di un decennio va diffondendosi nella ricerca sulle lingue antiche (R. Oniga 2007, *Il latino. Breve introduzione linguistica, Seconda edizione riveduta e aggiornata*, Milano, Franco Angeli); dall'altro, il saggio dimostra che il contributo del latino per la conoscenza dei meccanismi universali del linguaggio umano non è secondario a quello di altre lingue moderne: il latino non è più soltanto strumento di indagine etimologica, in quanto lingua madre di una parte delle lingue europee contemporanee, ma è trattato come *lingua naturale*, come meccanismo complesso la cui analisi può predire e confermare regole della grammatica universale. Ciò è reso possibile dall'applicazione degli strumenti della grammatica generativa, il cui scopo è quello di istituire una circolarità tra lo studio del funzionamento delle singole lingue e l'illustrazione dei meccanismi generali che caratterizzano la grammatica della mente: il volume in oggetto dà un'ulteriore e preziosa testimonianza di questa potenzialità del modello.

Il punto di partenza del percorso è la discussione sui principali modelli teorici che hanno indagato la struttura del sintagma verbale e la configurazione argomentale delle classi di verbi. Il problema centrale consiste nell'individuare come le classi di verbi della tradizione grammaticale siano sintatticamente strutturate: nel dettaglio, si tratta di decidere quanto della struttura argomentale sia legato al contenuto enciclopedico delle radici verbali, e quanto invece vada ascritto a teste

funzionali collegate alle radici. Il problema, come si vede, è strettamente connesso all'analisi dei fenomeni di interfaccia; e proprio in questa direzione il saggio si orienta, indagando, da un lato, la relazione tra la semantica e la sintassi e, dall'altro, il livello di intersezione tra la sintassi e la morfologia, riproponendo e implementando il modello della *Distributed Morphology* (in particolare nella versione di D. Embick and R. Noyer, *Distributed morphology and the syntax/morphology interface*, in G. Ramchand and C. Reiss (a cura di), *The Oxford Handbook of Linguistic Interfaces*, Oxford, Oxford University Press 2007: pp. 289-324).

La prospettiva adottata (illustrata nel capitolo 2, *A neoconstructionist perspective on argument structure*) è di stampo *neocostruzionista*: essa interpreta la struttura argomentale dei predicati di transizione come risultato di *Merge* di tre teste funzionali di base, vP, PlaceP e PathP, le quali, variamente combinate, spiegano la configurazione profonda dei principali tipi di predicato individuati dalla tradizione grammaticale. Il modello attribuisce dunque alla *struttura* la codifica semantica della frase, caricandola sulla configurazione 'esoscheletrica' del predicato: la radice verbale assume differenti significati in base alle teste funzionali che appaiono nella struttura sintattica, circostanza che appare chiara negli esempi classici dell'inglese, dove, ad esempio, la differenza semantica tra i diversi usi di alcuni verbi (come *hammer* telico e atelico) può essere spiegata in questi precisi termini.

Un altro punto centrale dell'analisi è lo studio dell'interfaccia tra sintassi e morfologia (discussa nel capitolo 3, *The syntax-morphology interface*). Seguendo il citato modello di Embick e Noyer 2007, il testo accoglie l'assunto che la corrispondenza tra sintassi e morfologia non è universalmente biunivoca: la codifica delle unità sintattiche nella Forma Fonologica mostra, in casi frequenti, che esse possono essere realizzate contravvenendo alle universali regole di isomorfismo; in altre parole, più unità sintattiche possono essere realizzate come una parola unica e, viceversa, una sola unità sintattica può essere realizzata in più parole. L'isomorfismo, dunque, riconosciuto dalla *Distributed Morphology* come regola generale di codifica delle unità morfologiche

sulla base di una soggiacente struttura sintattica, è sì una tendenza generale del linguaggio umano, ma può essere violato, verosimilmente per ragioni che vanno ricercate nella fase stessa di codifica in Forma Fonologica. Questo aspetto è di cruciale importanza per la discussione sulle differenze tipologiche tra le lingue come il latino e le lingue germaniche, differenze illustrate nei successivi capitoli del libro.

Il capitolo 4 (*Latin as a satellite-framed language*) focalizza l'attenzione sull'inquadramento del latino nel sistema proposta da Talmy (L. Talmy 2000, *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 2: *Typology and Process in Concept Structuring*, Cambridge MA, MIT Press), che costituisce la base per lo studio condotto nel resto del volume. Il suddetto modello – illustrato alle pp. 70-74 – prende in considerazione, in una prima fase, i predicati indicanti stato/movimento (*motion event*), analizzandoli come strutture formate da componenti che possono variamente essere realizzati nella frase. Il rapporto tra il *Figure* (l'entità sulla cui posizione si predica qualcosa) e il *Ground* (l'entità di riferimento rispetto alla quale la posizione del primo elemento è definita) sono messi sempre in relazione da un *Path*, che può essere espresso in vari modi (nelle lingue romanze è ad esempio piuttosto comune l'uso della preposizione). Un ulteriore componente che determina semanticamente il predicato viene indicato con l'etichetta *Motion*: esso codifica il tratto semantico più direttamente connesso alla tipologia di evento che viene predicato in ogni singola frase, e può essere esemplificato nel tipo MOVE (quando ad esempio il verbo indica un movimento del *Figure* in direzione del *Ground*) o in quello BE (etichetta valida per i verbi stativi). Nell'analisi di Talmy l'elemento centrale di ogni *motion event* (il c.d. *Core-Schema*) consiste nel *Path* o nell'associazione del *Path* al *Ground*: questi due elementi possono da soli definire il tipo di movimento o di stato che interessa il *Figure*. Si aggiunge infine agli elementi citati un ulteriore componente, il *Co-event*, sostanzialmente una specificazione ulteriore di *Motion*: esso può essere espresso dal verbo lessicale (come nel caso dell'italiano *rotolare*, *cadere*, ecc., in cui al *Motion* MOVE si aggiunge la determinazione di una modalità più specifica di movimento) o da altri elementi extra-

verbali (ad esempio da avverbi come *lentamente*, *velocemente* o anche da altre voci verbali al gerundio). Il quadro così delineato è la base per l'interpretazione di tutti i predicati di stato o movimento, ma i parametri che consentono l'analisi approfondita della semantica dei predicati di questo tipo non la limitano necessariamente ad essi, poiché, più in generale, tutti i predicati risultativi possono essere interpretati sulla base degli stessi elementi costanti. La distinzione fondamentale – che è diretta conseguenza del modello di Talmy – è tuttavia tra lingue c.d. *satellite-framed* e lingue di tipo *verb-framed*: le prime tendono a caricare i tratti semantici pertinenti al *Core-Schema* al di fuori dell'elemento che codifica *Motion* (ad es. nell'inglese: *the ball rolled in*, p. 72); i secondi, invece, optano per una fusione dei due elementi (ad es. nel catalano: *la pilota va entrar redolant*, p. 72). La conseguenza è rilevante: le lingue di tipo *s* tendono a codificare il *Co-event* nel verbo lessicale (*to roll* in inglese), mentre le lingue di tipo *v* si comportano esattamente all'opposto (*entrar redolant* in catalano).

L'autore propone a questo punto un'interessante integrazione tra la teoria di Talmy (2000) e il modello neocostruzionista illustrato nella prima parte del volume, indicando in quale modo gli elementi che compongono la teoria semantica del modello di Talmy possano essere incasellati nella struttura sintattica di riferimento. In particolare, viene proposto di motivare la differenza tra le lingue di tipo *v-framed* e *s-framed* in termini configurazionali: la differenza dipende dal fatto che nelle lingue del primo tipo è necessaria l'adiacenza tra la proiezione di *v* e quella di *Place*; ciò implica l'impossibilità di caricare sul verbo delle lingue *v-framed* tratti avverbiali di modo o maniera, col risultato che il verbo sarà libero di contenere il *Core Schema*, ma dovrà realizzare all'esterno il *Co-event*. L'analisi formale è interessante, perché riconduce la differenza osservata nella descrizione dei dati ad una struttura che ha tratti universali: la configurazione sintattica prescelta diventa strumento interpretativo dei dati osservati nella lingua, e trova, perciò, un punto d'arrivo nella fusione ragionata tra il modello semantico di Talmy e gli strumenti formali della teoria X-barra.

Segue la parte del saggio che risulterà di maggiore interesse per gli specialisti di lingue classiche, e che consiste nella disamina di una serie di costrutti verbali del latino, la cui analisi permette sia di rafforzare l'ipotesi formale avanzata al principio del volume, sia di avvalorare l'ipotesi che il latino è una lingua di tipo *s-framed* (e che, quindi, codifica il *Co-event* nella radice verbale: si pensi ai verbi *accuro*, *affluo*, ecc.). Caratterizza ulteriormente il latino la *conflation* nella testa di *v* del morfema collocato in *Place*, e questo comportamento sintattico è evidente nella frequenza della prefissazione delle radici verbali.

L'interesse di questa estesa sezione non si limita, tuttavia, al solo dato formale: il procedimento di dimostrazione teorica passa in rassegna una serie di problemi di morfosintassi già esplorati nella letteratura precedente, proponendo per essi nuove interpretazioni o validi aggiornamenti; applica inoltre al latino analisi formali formulate per altre lingue. Mi limiterò a una coppia di esempi significativi. Per prima la *vexata quaestio* dell'identificazione dei verbi inaccusativi in latino. Viene qui proposto di riconoscere nella classe dei predicati c.d. *Complex Direct Motion Constructions* (strutture in cui il *Co-event* è codificato nel verbo lessicale, come *appropero* o *abnato*, e dunque tipicamente *s-framed*) una serie di verbi inaccusativi, sulla base dei test elaborati nella letteratura precedente: *in primis*, l'impossibilità che essi selezionino accusativi dell'oggetto interno o complementi di misura dello spazio; e in seconda istanza, il fatto che ad essi non corrispondano nomi in *-or*, ossia nomi agentivi. Il secondo esempio che citerò è introdotto agli studi sul latino proprio in questa sede: si tratta dei predicati che in letteratura sono definiti *Pseudoreversatives*, ossia di quel tipo di verbi contenenti un preverbo che 'contraddice' il suo risultato finale. La presenza di questi predicati, come il latino *destruo* o *decreasco*, è perfettamente coerente con la natura *s-framed* del latino: in essi il *Core Schema* è infatti evidentemente affidato a un elemento esterno al verbo lessicale (poi fuso in esso mediante *conflation*) e il *Co-event* è aggiunto a *v* (ossia, il verbo lessicale contiene un'aggiunta semantica al predicato risultativo, che non ha dunque valore generico).

Nella seconda parte del volume viene tracciata un'ulteriore classificazione tra lingue *s-framed* del tipo 'forte' e lingue *s-framed* del tipo 'debole', per poi classificare il latino come appartenente al secondo gruppo (nel capitolo 5, *Weak satellite-framed languages*). La sezione si basa sulla comparazione tra il latino e le lingue slave, operazione che avvalora l'ipotesi della validità degli assunti della grammatica universale. Il punto di partenza è il dato di fatto che sia in latino che nelle lingue slave non sono possibili costruzioni risultative complesse di tipo 'forte' in cui il risultato sia codificato da un PP o da un AP predicativo concordato. Questo avviene, invece, nelle lingue germaniche di tipo *s-framed*. Le *complex resultative constructions* sono di per sé coerenti con il tipo *s-framed*, e sono dunque comuni in latino; eppure, l'impossibilità che esse vengano strutturate, nella loro versione forte, con un AP concordato in posizione di risultato conduce alla necessità di analizzare da un diverso punto di vista la struttura sintattica del latino (e delle lingue slave). Una ricca serie di dati illustra a questo punto la peculiarità che accomuna queste lingue, ossia l'obbligo che le costruzioni risultative complesse contengano verbi prefissati. La natura *s-framed* del latino e delle lingue slave è così spiegata su base formale, ricorrendo alle regole sintattiche discusse al principio del volume: la formazione di una testa complessa, che nasce dall'unione di *v*, *Place* e *Path*, blocca la realizzazione di *PlaceP* (il risultato) come un aggettivo flesso, perché la flessione avviene in un ciclo di *Spell-Out* separato. Quando invece non è presente il verbo prefissato – e si è quindi in presenza di costruzioni risultative semplici – non ci sono vincoli alla realizzazione del risultato come AP.

La parte finale del volume (capitolo 6, *A revision of Talmy's typology* e capitolo 7, *Challenges and prospects*) si apre alla classificazione di altre lingue sulla base della distinzione nei tipi *s-framed* deboli e forti, per terminare, quindi, con una discussione sul possibile aggiornamento della teoria di Talmy (2000) nei termini presentati nella prima parte del volume. Si tratta di un aspetto interessante, perché il modello viene utilizzato per un'indagine ad ampio raggio, che ha ricadute sul piano tipologico e su quello sintattico. Il cerchio si chiude con

la proposta di una classificazione in cui le lingue di tipo *s-framed* sono distinte sulla base della gestione dell'interfaccia tra sintassi e morfologia: le lingue di tipo *s-framed* deboli, come il latino, esprimono l'elemento codificato in *Path* in una parola fonologica unica con il verbo, mentre quelle di tipo forte mantengono i due elementi separati nel corso della derivazione. La variazione interlinguistica viene quindi ricondotta all'interpretazione della sintassi operata a livello di Forma Fonologica (nello specifico, l'ipotesi di lavoro sul rapporto tra Forma Fonologica e sintassi è ripresa e ampliata nell'ultimo paragrafo del libro). La disamina di altre lingue consente anche un progressivo raffinamento del modello: mentre il greco antico viene classificato come lingua di tipo *s-framed* debole, le lingue germaniche vengono classificate come lingue di tipo *s-framed* forti (e con esse il finlandese e l'ungherese), ma vi sono anche casi apparentemente incoerenti che vengono spiegati alla luce della teoria sintattica. Tra questi il cinese mandarino, lingua di tipo *s-framed* debole, che consente la presenza di vari tipi di costruzioni risultative complesse, anche con AP esprimente il risultato del predicato: l'apparente contraddizione viene spiegata su base tipologica e morfologica, in quanto il cinese mandarino non prevede la presenza di flessione di accordo sull'aggettivo, rendendo così inattivo il principale vincolo che caratterizza il latino, lingua a flessione ricca e obbligatoria per gli aggettivi in funzione predicativa. Questa sezione del libro merita di essere esplorata con attenzione, e ha valore, tra l'altro, per la mole di dati che in essa sono discussi e presentati.

Completa il volume un'appendice in cui sono elencati i predicati telici del latino analizzati nel corso del saggio.

Il volume è degno di nota sotto diversi punti di vista: per la ricchezza dei dati presentanti, che sono trattati in prospettiva comparativa e ampiamente discussi; per il contributo generale alla teoria linguistica; e per la prospettiva adottata, che rilancia ancora una volta il latino come oggetto di studio ad un livello astratto e formale. Può trovarvi interesse il latinista che desideri approfondire la sintassi del verbo in latino, ma anche riconsiderare la tipologia della lingua su ba-

se sintattica, nonché lo studioso che desideri studiare il latino alla luce delle più aggiornate teorie linguistiche. Il saggio è utile anche per il sintatticista teorico, poiché il volume persegue dichiaratamente lo scopo di offrire un contributo allo studio della struttura universale delle costruzioni risultative che indicano cambiamento di stato (o transizione). Il ricco apparato bibliografico consente, infine, la fruttuosa ricostruzione del dibattito teorico precedente.

*Guido Cavallo*

*Università degli Studi di Padova*

*Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari*

*guido.cavallo@unipd.it*